

Giornata Europea della Cultura Ebraica Monte San Savino – 3 Settembre 2006

Sono lietamente emozionato e onorato di essere oggi qui, in questo posto, tra questi libri, con voi... in ebraico si aggiungerebbe " *be zman ha'ze*".

L'aver creato, grazie alla amichevole disponibilita' di persone come la prof.ssa Caroti, la dott.sa Zevi, gli amici de " Il laboratorio", Joe Shammah, Enrico Raccah, Joseph Mimun, questo primo nucleo di libri originariamente scritti in ebraico o di argomento attinente, e' fonte di orgogliosa soddisfazione.

Questo avvenimento segna un magico incontro tra due bellissime lingue, due culture che io amo con uguale intensita' e che hanno segnato i piu' importanti momenti del mio vissuto.

Che questo avvenga proprio a Monte San Savino, con la rivitalizzazione di un pathos ebraico di antica memoria, mi sembra un fatto fortemente emblematico e commovente, e in un certo senso un gesto di giustizia storica.

Con la creazione di questo fondo librario, si offre ai frequentatori di questa biblioteca la possibilita' di conoscere, attraverso la lettura, nuove e diverse proposte di cultura. Come dice la poesia di Ronny Someck, che abbiamo udito ieri, " *siamo tutti manovali disoccupati scesi dai ponteggi della torre che volevamo costruire a Babele*". Io stesso ho dedicato il mio tempo recente all'ambiziosa e maldestra impresa di abbattere muri di incomprensione, addirittura di ostilita', creati dalla poca o nulla conoscenza dell'Altro e della sua lingua.

Grazie alla traduzione, ci e' concesso di scoprire la meravigliosa realta' di un'altra esperienza umana, celata da una barriera glottologica, espressa in idioma diverso ma pur cosi' intimamente nostra.

Qualche giorno fa, casualmente, ho trovato qui in biblioteca, un passo di Solomon Fiorentino, che mirabilmente esprime il perenne dilemma del traduttore.

L'arditezza della figura, la precisione de' termini, la ripetizione de' concetti, l'abbondanza de' sinonimi, tutte proprietà della lingua ebraica, sono bellezze, che se ne stanno restie entro le proprie vesti e non s'arrendono agl'inviti delle altre lingue viventi, per lasciarsi adornare dei pomposi loro abbigliamenti, fin quando la forza d'un indiscreto traduttore non ce le costringa; ed allora sfigurate restano e perdono la natia vetustà.

Qualunque intelligente della lingua ebraica e della lingua italiana potrà accorgersi che in questa traduzione ho dovuto sempre lottare con la fedeltà del testo e con una tal quale eleganza che si doveva alla copia per non renderla seccagginosa e troppo ridondante. Per non confondere la chiara intelligenza delle semplici orazioni, ho dovuto trasportarle quasi parola per parola, a fronte della continua ripetizione dell'istesse frasi.

(Salomon Fiorentino - Orazioni quotidiane per uso degli ebrei spagnoli e portoghesi. Tradotte dall'idioma ebraico coll'aggiunta di alcune note e di qualche poetica versione).

Due settimane fa, *stradefacendo*, mi trovavo a Bacoli, nei Campi Flegrei e, in una libreria di quella città, ho trovato il nuovo libro di Erri De Luca, *Napolide*, appena pubblicato. Lo apro, leggo, certamente non a caso:

"il napoletano di nascita incontrava l'ebraico definitivo della divinità". Da non credente me ne sono lasciato abbagliare. Se avessi fede, considererei l'ebraico un meraviglioso mezzo, ma senza quella l'ho amato per la sua finitezza, non per la sua eternità. Non ho cercato asilo in quella lingua, né appartenenza...arrivavo all'ebraismo delle scritture per bisogno di starmene lontano(dal destino di nascita)". È un momento di alta estasi laica. E continua:

"la lingua ebraica, quando non la maledice (Gerusalemme), la nomina con un affetto parallelo, anche se superiore, a quello delle canzoni napoletane dedicate al luogo (Napoli).

*C'è in quella lingua sacra una particella d'incoraggiamento che si aggiunge di solito a un verbo e va intesa come un "dài", "per piacere", a scopo di smussare un imperativo. Questa particella è "na". La più terribile richiesta di Dio, quella ad Abramo di sacrificare il figlio, è accompagnata da un **na** che trasforma un ordine in una richiesta, in una preghiera dall'alto verso il basso, contromano rispetto al senso unico di marcia delle suppliche. Mi piace che sia **na**: anche da noi gli ordini si stemperano in richieste.*

(Erri De Luca- Napolide- Libreria Dante & Descartes 2006).

De Luca squarcia il velo dell'incomunicazione e scopre una meravigliosa pietra di paragone tra l'ebraico e il napoletano.

Uscendo dalla stessa piccola libreria di Bacoli, vedo appeso all'ingresso un cartello che riporta una citazione di Amos Oz .

Salvatore Scamardella, titolare della libreria e casa editrice "Il punto di partenza", mi ha detto che è sua abitudine proporre di volta in volta brani letterari ai passanti.

Questa era la sua scelta quel giorno (qui ha sottolineato le ricorrenti parole **leggere e leggeva**) :

*"..Allora mia madre si rannicchiava a **leggere** nel suo angolo...si sedeva a **leggere** sul divano. I piedi scalzi li raccoglieva sotto le gambe, e **leggeva**, la schiena arcuata, il collo piegato, le spalle morbide, tutto il corpo sembrava una mezza luna, e **leggeva**, il viso seminascosto dietro il sipario dei capelli neri, chino verso la pagina, e **leggeva**. **Leggeva** ogni pomeriggio...**leggeva** anche dopo cena e dopo aver lavato i piatti...**leggeva** anche dopo che io ero andato a dormire...**leggeva** quando le imposte erano ormai chiuse...continuava a **leggere** anche quando la luce sul soffitto era ormai spenta..e intanto lei continuava a **leggere**.*

(Amos Oz – Una storia di amore e di tenebre – Traduzione Elena Lowenthal – Feltrinelli 2003)

Negli stessi giorni, per questo avvenimento al Monte, avevo anche io scelto un brano di Amos Oz, sui libri e le biblioteche, che avrete visto entrando qui oggi:

Un odore sottile, un odore di grigio e di polvere, aleggiava perennemente fra gli scaffali, una specie di sedimento di aria straniera, turbata, e tuttavia attraente. Ancor oggi, a portarmi in una stanza piena di libri, ad occhi chiusi e magari anche con le orecchie tappate, riesco subito a capire che è popolata di libri. Non con le narici, la riconosco, ma con la pelle capto gli odori di una vecchia libreria, dove l'aria è

composta e pensierosa, impregnata di quella polvere finissima dei libri e del vapore di vecchiaia che emana la carta, insieme al sentore delle colle vecchie e nuove, odori pungenti, amari, densi, al latte di mandorla, aciduli ma leggerissimamente, insieme a quelli intossicanti dell'alcool, con un alito di azoto e iodio, un cenno del piombo degli inchiostri, nonché di carta ammuffita e quasi marcita, e di carta da poco che finisce per sbriciolarsi, e tanto contrasta con le ricche, inequivocabili esalazioni della carta di qualità, quella dei libri preziosi, esteri. Su tutto aleggiava l'aria buia e immobile degli anni trascorsi, trattenuta entro lo spazio occulto fra le file di libri e le pareti.

(Amos Oz- Una pantera in cantina -Traduzione di Elena Loewenthal- Bompiani 2001)

Noi siamo anche usciti da questo spazio occulto e, sotto il sole toscano, abbiamo spiegato vessilli con stralci di poesia ebraica, con un gentile invito ai lettori a meglio conoscere questi poeti. Esigenze e limitazioni hanno molto ristretto il numero e la scelta. Siamo comunque molto lieti del fatto, forse non casuale, che in preponderanza, siano rappresentate, con forte dolcezza, voci di donne.

E, infine, a questa nostra festa e' presente, con un notevole numero di suoi libri, lo scrittore David Grossman. L'esistenziale ebraico e' tessuto di poche gioie e molte tristezze: in questo stesso momento, a Gerusalemme, la famiglia Grossman e' in lutto per la morte del figlio Uri, anche lui vittima di questa ultima tragica guerra. Un modo per essere vicini a David potrebbe essere quello di cercare un suo libro per rispecchiarci in pagine dettate da una intensa e dolente umanita'.

Jack Arbib

(Inaugurazione della sezione di letteratura ebraica alla biblioteca comunale di Monte San Savino).